

Unitas



Sensazioni in Capriasca

Percorso naturalistico adatto a persone
cieche e ipovedenti

Una guida

a cura di Daniele Besomi

illustrazioni di Emiliana Foletti e Paola Ricceri

© 2005 UNITAS.
Associazione ciechi e ipovedenti della Svizzera italiana.
Via San Gottardo, CH-6598 Tenero.

Printed in Switzerland
ISBN 88-85232-14-1

Indice

Sensazioni in Capriasca: introduzione	7
1. Da Tesserete al frutteto di Sala Capriasca	9
1.1. Descrizione del percorso	
1.2. Il frutteto di Sala Capriasca	
1.3. Gli uccelli del frutteto	10
1.3.1. Lo Storno	
1.3.2. Il Codiroso spazzacamino	
2. Fontana Moncrini	12
2.1. La fontana di Carlo Maria Moncrini: descrizione	
2.2. Gli uccelli nei dintorni della Fontana Moncrini	
2.2.1. Il Rondone	
2.2.2. Il Merlo	14
3. Zona umida Nava	16
3.1. Descrizione dell'ambiente e del percorso	
3.2. Vegetazione zona umida: i Carici	
3.3. Gli uccelli della zona umida di Nava	
3.3.1. Fringuello	
3.4. L'ordine degli Ortotteri: Grilli e Cavallette	18
3.4.1. Grillo campestre (o Grillo canterino)	19
3.4.2. Cavalletta verde (o Locusta verdissima)	
4. Sasso del diavolo	22
4.1. Descrizione del percorso	
4.2. Il "Sasso del diavolo" e le sue cuppelle	
4.3. Gli uccelli del Sasso del diavolo	23
4.3.1. Pettiroso	
4.3.2. Picchio verde	25
5. Fattoria "La Fonte"	26
5.1. La fattoria protetta "La Fonte"	
5.2. Giardino delle erbe aromatiche	
5.3. Cortecce e frutti	
5.4. Gli uccelli attorno alla fattoria	
5.4.1. La Cinciallegra	27
5.5. Grilli e cavallette	
5.5.1. I Cortippi	
5.5.2. Omocesto nero	
6. Selvetta Vaglio	29

6.1.	Descrizione dell'ambiente e del percorso	
6.2.	Il Castagno: coltivazione	
6.3.	Uccelli	31
6.3.1.	Picchio rosso maggiore	
6.3.2.	Picchio muratore	
6.4.	Il Grillo dei boschi	34
7.	Le zone a mosaico	35
7.1.	Descrizione del percorso	
7.2.	Zone mosaico	
7.3.	Gli uccelli della zona mosaico	
7.3.1.	Il Codiroso	36
8.	Zone umide Boffalora	37
8.1.	Descrizione del percorso e del paesaggio	
8.2.	La faggeta	38
8.3.	La zona umida.	
8.4.	Anfibi	39
8.4.1.	Rana rossa	
8.4.2.	Rana verde minore	
8.5.	Gli Ortotteri dei prati umidi	41
8.5.1.	Conocefalo grosso	
8.5.2.	Grillastro minore	
8.6.	Gli uccelli attorno alla zona umida Boffalora	42
8.6.1.	Capinera	
8.6.2.	Scricciolo	
9.	Sarone	45
9.1.	Da Lugaggia a Sarone: descrizione del percorso	
9.2.	La selva castanile	
9.3.	Il muro a secco	46
10.	Fonti e ringraziamenti	49
11.	Indice della guida per genere di attività	51
12.	Calendario mensile delle possibili attività	52

Sensazioni in Capriasca: introduzione

Questa guida, che si compone di una parte scritta ed illustrata e di un'audioguida, si propone di accompagnare i visitatori lungo i sentieri della Media Capriasca, sottolineando alcune delle particolarità naturalistiche della regione percepibili all'olfatto, al tatto, all'udito, al gusto, e tramite sensazioni corporee. Il percorso è strutturato in nove stazioni, ciascuna delle quali è brevemente descritta in termini generali nel paragrafo introduttivo. Seguono poi indicazioni per l'ascolto di suoni della natura percepibili in ciascuna stazione (uccelli, grilli, anfibi), ciascuno dei quali accompagnato da un campione sonoro riprodotto nell'audioguida; indicazioni su oggetti percepibili al tatto, o su piante che emanano effluvi particolari.

Il percorso non è adatto a ciechi non accompagnati, poiché non è possibile tracciare segni permanenti e sicuri su un territorio tanto vasto (il tempo di percorrenza è di circa 4 ore, anche se è possibile abbreviare in più punti). Le indicazioni sul tracciato sono pertanto date per gli accompagnatori vedenti, così come la cartina allegata alla guida. Il percorso è facile (l'unica modesta difficoltà è segnalata sulla cartina).

Non è naturalmente possibile garantire che si possano effettivamente sentire tutti i suoni animali indicati nell'audioguida, o percepire gli odori e sapori di tutte le piante: ogni animale ha una stagione preferita per emettere i propri richiami, e può per qualsiasi ragione decidere di spostarsi, mentre le piante emanano i loro effluvi in periodi specifici dell'anno. Tuttavia la scelta delle specie più comuni dovrebbe garantire che nei periodi indicati sia possibile identificarne una buona parte.

La descrizione del percorso parte dalla stazione degli autobus a Tesserete. Il percorso, tuttavia, è circolare, e si può dunque iniziare anche dalla fontana Moncrini vicina al cimitero di Sala Capriasca (vedi 2.1), dalla fattoria La Fonte a Vaglio (vedi 5.1), o da Lugaggia.

1. Da Tesserete al frutteto di Sala Capriasca

1. Da Tesserete al frutteto di Sala Capriasca

1.1. Descrizione del percorso

Dalla stazione degli autobus di Tesserete occorre attraversare il paese in direzione di Sala Capriasca, passando sul lato sud della chiesa di S. Stefano (documentata già nell'XI secolo, la sua struttura attuale risale al 1444) e in seguito davanti al cimitero. Giunti alla strada cantonale si attraversa, si prosegue a sinistra per poi svoltare a destra in direzione di Bigorio. Dopo pochi metri si abbandona la strada principale per svoltare in una stradina asfaltata a sinistra, e si prosegue parallelamente alla strada per Sala Capriasca. Si attraversa velocemente una piccola zona industriale, si prosegue oltre il campo di calcio (nel frattempo la strada si trasforma in un sentiero), e in breve ci si trova in un vecchio frutteto (per una descrizione vedi 1.2). Lo si attraversa, e si giunge nel paese di Sala Capriasca. Si svoltava a sinistra, e si giunge alla strada cantonale, dirimpetto alla chiesa. Si attraversa la strada (attenzione, non ci sono strisce pedonali), si segue la cantonale a sinistra, e dopo una ventina di metri si giunge alla stazione successiva, la fontana Moncrini (vedi 2.1).

1.2. Il frutteto di Sala Capriasca

Il frutteto di Sala Capriasca è uno dei pochissimi vecchi frutteti rimasti nel basso Ticino. È costituito da diverse decine alberi ad alto fusto, messi a dimora in buona parte prima della seconda guerra mondiale. Come nel caso delle selve castanili (vedi vedi 6.2), si coltivavano diverse varietà: primaticce e tardive; da tavola, da essiccare o da cuocere; da conservare o da mangiare subito; più o meno dolci o acide; e così via. Un censimento, sostenuto da un'analisi genetica, ha portato ad individuare in Capriasca oltre 80 diverse varietà di meli e peri. Le varietà erano selezionate per la loro capacità di adattarsi al clima locale, ed erano quindi resistenti alle malattie più frequenti.

Alcuni di questi alberi sono dei veri libri di storia. Le varietà identificate sono di origini diversissime, dalla Francia all'Inghilterra, dall'Olanda alla Russia, a testimonianza della migrazione stagionale dei lavoratori locali: i quali, dai paesi dove prestavano la loro opera portavano le cose più utili che vi trovavano, vale a dire le marze con cui innestare dei giovani meli al ritorno a casa.

Le vecchie tecniche di coltivazione differivano da quelle moderne: si privilegiavano alberi ad alto fusto, a crescita più lenta, ma più vigorosi e più longevi, mentre oggi la coltivazione commerciale richiede alberi più piccoli che permettono la raccolta meccanica, meno resistenti (necessitano dunque di più trattamenti antiparassitari), e soprattutto limitatamente a un numero molto ristretto di varietà: mentre nei supermercati si trovano al massimo mezza dozzina di tipi diversi di mele, solo nella pianura di Sala Capriasca ve ne sono una ventina.

È possibile assaggiare modiche quantità delle diverse varietà di mele che si trovano lungo il percorso.

1.3. Gli uccelli del frutteto

1.3.1. Lo Storno

Nel frutteto di Sala vive lo Storno (*Sturnus vulgaris*), un uccello lungo 21 cm. Nerastro, con riflessi bronzeei e verdi, d'inverno il suo piumaggio è macchiettato di bianco; i giovani invece sono color bruno, con la gola biancastra. D'inverno e autunno è gregario: gli storni si riuniscono in numerosi (talvolta enormi) e rumorosi stormi; in Svizzera, tuttavia, sverna solo occasionalmente. È onnivoro. Nidifica in cavità di alberi o di fabbricati (è infatti a suo agio sia in città che in campagna), e depone due volte tra le 4 e le 7 uova.

Il suo canto (riprodotto nel brano 4 dell'audioguida), che si può udire da marzo a giugno, è schioccante, infarcito di fischi e ricco di imitazioni e rumori svariati, in lunghe frasi solitamente emesse dalla cima di un comignolo o di un albero.

1.3.2. Il Codiroso spazzacamino

Nei dintorni del paese di Sala vive il Codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*). Come suggerisce il suo stesso nome, questo uccello ha la coda color ruggine (come pure il groppone). Per il resto, il maschio ha una colorazione fuliggine mentre la femmina è bruna. Misura 14 centimetri, vive in zone rocciose o vicino a fabbricati, occasionalmente in vigneti e parchi; nidifica nei buchi dei muri o delle rocce (2-3 covate), e si nutre di insetti. Quando si posa la sua coda è costantemente tremolante: questa è una delle molte particolarità simili a quelle del Codiroso (vedi 7.3.1). Canta tra marzo e giugno dalla cima dei tetti o da qualche altro luogo elevato (si ascolti il brano 5 dell'audioguida).



Il Codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*).

2. Fontana Moncrini

2. Fontana Moncrini

2.1. La fontana di Carlo Maria Moncrini: descrizione

Carlo Martino Moncrini, vissuto tra il 1729 e il 1781, scalpellino e (come quasi tutti, a quel tempo) agricoltore, ha scolpito questa fontana dedicata a S. Lucia nel 1770. Costruita in granito ricavato da massi erratici, la fontana è costituita da 19 blocchi sovrapposti in modo piramidale, per 280 centimetri di altezza e 130 di larghezza, cui vanno aggiunti i canali di carico e scarico dell'acqua.

È un'opera fuori dal comune, poiché eseguita per iniziativa privata dell'autore anziché, come accadeva solitamente al tempo, essere stata commissionata dalla collettività o da committenti privati. Il risultato è un po' inquietante, con *«uno strano sapore di antichi monumenti aztechi»* (scrive Virgilio Gilardoni): due teschi ai lati, a tre quarti dell'altezza complessiva, ammoniscono che *«pesa la morte»*; le altre figure stilizzate (quella centrale in basso è forse un autoritratto) sembrano subire questo peso. A fianco della figura centrale la scritta *«Dio vede tuto»*, sotto la data d'esecuzione (1770), e sulla stele frontale a forma di drago il nome dello scultore. Due delle immagini sono state trafugate. In alto vi è Santa Lucia, protettrice degli agricoltori e delle anime oranti, ma anche dei ciechi: la tradizione popolare vuole che le bambine di Sala Capriasca andassero, nel giorno di S. Lucia, a bagnarsi gli occhi con l'acqua della fontana, quando questa era situata nei Ronchi di Sala.

A fianco della fontana è stato approntato un punto di sosta nel 2001 in occasione del novantesimo di fondazione della Società Ticinese per l'Assistenza dei Ciechi.

2.2. Gli uccelli nei dintorni della Fontana Moncrini

Nei dintorni della fontana nidificano diverse specie di uccelli: i Rondoni (sul campanile della chiesa: vedi 2.2.1), il Codiroso spazzacamino (vedi 1.3.2), la Ballerina bianca, il Cardellino, il Verdone, il Fringuello (vedi 3.3.1) e il merlo (vedi 2.2.2).

2.2.1. Il Rondone

Attorno al campanile di Sala Capriasca (a neppure un centinaio di metri dalla fontana Moncrini) volano numerosi rondoni, che lì nidi-



Il Rondone (*Apus Apus*).

ficano. Lungo 16 centimetri, color nero fumo con una macchia biancastra sotto il mento, il Rondone (*Apus Apus*) ha le ali curve e la coda biforcuta. La sua particolarità è che passa l'intera vita in volo (notti comprese), salvo il momento della nidificazione (una sola covata). Al volo cattura anche gli insetti di cui si ciba. Migratore, sverna nell'Africa del Sud.

Tra maggio e luglio emette un grido stridulo, prolungato e penetrante, oppure un trillo rapido quando si trova vicino al nido; si può ascoltarlo al brano 8 dell'audioguida.

2.2.2. Il Merlo

Il Merlo (*Turdus merola*) è uno dei più diffusi uccelli di giardini e parchi: occupa ogni ambiente fino al limite delle zone boschive. Lungo 25 centimetri, il maschio è di colore nero con il becco giallo-arancio brillante, la femmina è bruna, più chiara sotto; i giovani sono bruni macchiettati. Si nutre di lombrichi, insetti e bacche. Nidifica in cespugli, alberi, edifici rustici; depone 3-5 uova in tre covate.

Il canto gorgheggiato, solitamente emesso dalla cima di un albero dalla quale il maschio sovrasta l'intero territorio, è forte, melodioso e variato. Si può ascoltarlo da inizio marzo a giugno, ed è riprodotto nel brano 9 dell'audioguida. Caratteristico anche lo stridente chiacchiericcio che emette quando si leva se disturbato.



Il Merlo (*Turdus merola*).

3. Zona umida Nava

3. Zona umida Nava

3.1. Descrizione dell'ambiente e del percorso

Lasciata la fontana Moncrini si procede verso est lungo la strada agricola sterrata. Il paesaggio si apre in vasti prati ondulati, costellati da qualche albero di mele. Le piccole colline erano coltivate a vigna, ora si stanno imboscando. Una sorgente, sulla destra, dà origine a un piccolo corso d'acqua, incanalato nella sua parte più bassa per permettere lo sfruttamento agricolo dei prati. Alla sorgente, seppure su una piccola superficie, la vegetazione è caratteristica delle zone umide. Attraversati i prati, la strada si addentra poi, in leggera salita, in un bosco prevalentemente di castagno.

3.2. Vegetazione zona umida: i Carici

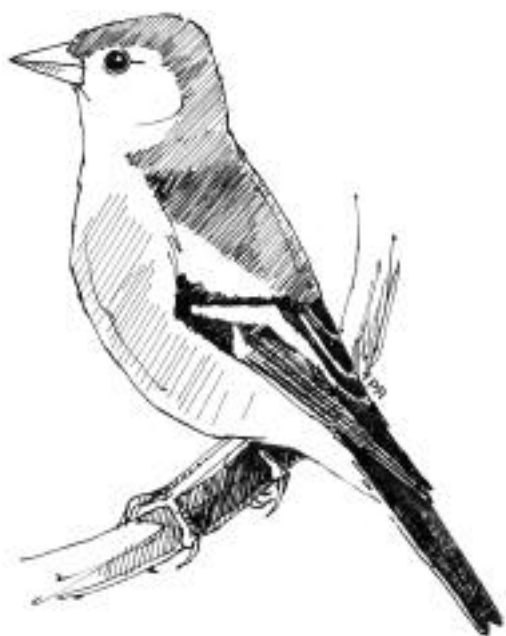
I Carici sono delle piante erbacee della famiglia delle ciperacee tipiche delle zone umide. La loro forma è riconoscibile al tatto: lo stelo a sezione triangolare li distingue dalle graminacee (il cui gambo ha sezione tonda incava), e hanno caratteristiche foglie piuttosto rigide con sezione "a canaletto". Ve ne sono esemplari sul bordo della strada a contatto con la sorgente.

3.3. Gli uccelli della zona umida di Nava

Questo ambiente aperto con alberi da frutta isolati si presta come habitat per uccelli come la Capinera (vedi 8.6.1), il Fringuello (vedi 3.3.1), il Torcicollo, il Cardellino, la Rondine (in volo), il Codirosso (vedi 7.3.1), la Cinciallegra (vedi 5.4.1), il Verzellino, il Merlo (vedi 2.2.2), la Passera d'Italia, la Passera mattugia, e il Pigliamosche.

3.3.1. Fringuello

Lungo 14-15 cm, il Fringuello (*Fringilla coelebs*) è un uccello molto diffuso, sia geograficamente (si trova in tutta Europa) che in termini di habitat (occupa siepi, boschi, giardini, zone coltivate). Ha un caratteristico volo ondulante, costituito da un'alternanza di qualche battito d'ala seguito da una fase di planata. Ha una doppia barra bianca sulle ali, che lo rende inconfondibile. Il maschio è bruno-rosato sul petto, ha il groppone verdastro, vertice e nuca sono blu lava-



Il Fringuello (*Erithacus rubecula*).

gna. La femmina è più discreta, bruno oliva pallido sul dorso e più chiara sul ventre. Si nutre di semi, e corrispondentemente ha un becco grosso e robusto capace di frantumare la scorza; d'estate si ciba anche di insetti. Nidifica su alberi e cespugli, depone 3-5 uova in ciascuna delle due covate annuali. Migra al Sud dell'Europa, ma in Ticino è presente anche in inverno poiché giungono esemplari dal Nord.

Il suo canto, udibile tra marzo e giugno e riprodotto nel brano 13 dell'audioguida, consiste in una breve e vigorosa cascata di una dozzina di note, che può variare molto da zona a zona.

3.4. L'ordine degli Ortotteri: Grilli e Cavallette

Gli Ortotteri sono animali invertebrati, dotati di scheletro esterno, appartenenti al gruppo degli insetti: hanno dunque 6 zampe, 2 antenne e corpo segmentato. Tra gli insetti l'ordine degli Ortotteri è considerato come molto antico, poiché non presentano ancora lo stadio di pupa (intermediario tra le larve e gli adulti). Infatti le larve sono già simili agli adulti, limitandosi a ogni muta ad accrescersi progressivamente. Solo le ali appariranno negli ultimi stadi larvali.

Il nome "Ortottero" significa "ala diritta": si riferisce al paio d'ali superiore che è rigido e protegge normalmente un paio d'ali membranose, pieghettate a ventaglio e che permettono, a volte, di volare.

La caratteristica che distingue al primo colpo d'occhio gli Ortotteri dagli altri insetti sono le zampe posteriori: sviluppate per il salto, hanno una caratteristica piegatura a livello del "ginocchio". Inoltre si distinguono per la presenza di particolari organi che producono suoni.

L'ordine degli Ortotteri riunisce tre gruppi principali di questi insetti "saltatori". Le cavallette hanno antenne lunghe e filiformi, generalmente più lunghe del corpo: i maschi producono dei suoni sfregando tra di loro le ali anteriori rigide (dette tegmine o elitre). Le zampe sono molto lunghe e esili. Il secondo gruppo è costituito dai grilli, che hanno un corpo tozzo e generalmente nero. Anch'essi producono suoni sfregando le ali anteriori rigide. Il terzo gruppo è costituito dalle locuste, con le antenne tozze e molto più corte del loro corpo: producono suoni sfregando le zampe posteriori (femori) contro il bordo delle ali rigide.

Nella comunicazione non specialistica cavallette e locuste sono spesso confuse: mentre il criterio corretto è la misura delle antenne, nel linguaggio comune si tende (erroneamente) a chiamare locuste

gli Ortotteri più grandi. I grilli invece sono comunemente identificati in modo corretto.

La maggior parte delle specie è erbivora. Frequentano habitat specifici a seconda della specie, per questo motivo sono considerati e spesso utilizzati quali bioindicatori interessanti per valutare la qualità dell'ambiente dal punto di vista ecologico.

In Svizzera vi sono circa un centinaio specie differenti. In Ticino almeno una settantina.

3.4.1. Grillo campestre (o Grillo canterino)

Tra maggio e luglio (negli anni più caldi anche in agosto) nei campi si può ascoltare il Grillo campestre (*Gryllus campestris*). Nero, lungo tra 20 e 26 millimetri, dal corpo tozzo, vive in prati soleggiati, caratterizzati da una vegetazione non troppo densa. Si nutre di graminacee e di piccoli insetti. Nei giorni caldi i maschi “cantano” all'uscita della loro tana (un buco nel terreno, profondo fino a 20 cm) facendo stridere tra loro le membrane che portano sul dorso (elitre): a differenza di quelle delle femmine, le elitre dei maschi sono ricoperte da spesse nervature e hanno una forma che costituisce una cassa di risonanza. Il canto (brano 15 dell'audioguida) si protrae durante la notte: consiste in forti e melodiosi “crii” ripetuti molto regolarmente, con frequenza di circa 1-4 secondi (la frequenza aumenta al crescere della temperatura).

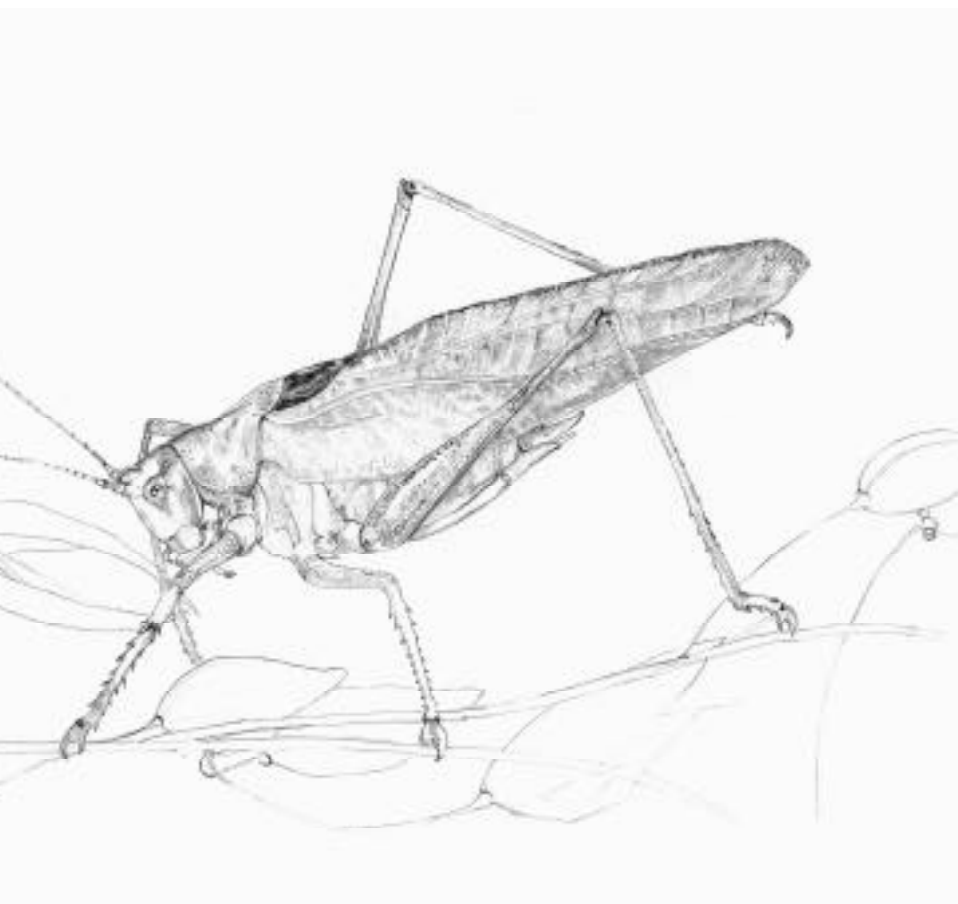
3.4.2. Cavalletta verde (o Locusta verdissima)

La *Tettigonia viridissima* è una grande cavalletta verde. Lunga tra i 3 e i 4 centimetri, è dotata di lunghe ali membranose dorsali (dette elitre) che le permettono di volare con una certa facilità. Si adatta facilmente, e riesce a sopravvivere anche in ambienti piuttosto poveri. Si nutre principalmente di insetti, in particolare mosche, bruchi e larve di dorifere, il che ne fa un insetto particolarmente utile.

È attiva giorno e notte. L'adulto (dopo aver trascorso tra i 18 mesi e i 5 anni in stato embrionale) canta tra luglio e settembre a partire dal mezzogiorno fino alla mezzanotte. Il canto, lanciato da alberi o siepi, consiste in un tintinnio continuo e molto forte, udibile fino a 50 metri di distanza, il cui ritmo dipende dalla temperatura: più rapido durante il giorno, più lento la notte. Ogni elemento del canto è composto da due sillabe che lo rendono caratteristico, come si può udire dal brano 16 dell'audioguida.



Il Carice.



Cavalletta verde (o *Locusta verdissima*)

4. Sasso del Diavolo

4.1. Descrizione del percorso

Ai lati della strada sterrata, appena entrati nel bosco, vi sono dei maestosi castagni da frutto. Il terreno è terrazzato, ultima testimonianza della coltivazione della vite: la zona era ancora indicata come vigneto nella carta nazionale del 1924 (nonostante il pendio sia rivolto a nord), ma nella versione successiva, del 1953, la vite era scomparsa cedendo il passo al bosco, che si è poi esteso con regolarità negli anni successivi.

Dopo un centinaio di metri dall'entrata nel bosco, quando la strada comincia a scendere, sulla sinistra si trova un masso erratico, detto "sasso del diavolo", sul quale è stato scolpito un intricato sistema di canaletti e di coppelle. Passato il masso, dopo una ventina di metri la strada si biforca: si prosegue a destra, sempre sotto la copertura del bosco, aggirando la collinetta. Sulla sinistra si costeggia un prato, sulla destra vi sono ancora castagni da frutto intercalati con castagni selvatici e qualche faggio. Un tratto di strada asfaltata, ripido ma breve, porta di nuovo in campi prativi aperti, alcuni terrazzati per la vigna (anche qui ormai scomparsa) con qualche abitazione e alcuni edifici agricoli.

4.2. Il 'Sasso del diavolo' e le sue coppelle

Il 'Sasso del diavolo' è un masso erratico di pietra ollare, abbandonato qui dal ghiacciaio del Ticino al suo ritiro al termine dell'ultima era glaciale, circa 10'000 anni fa. Si ritiene provenga dalla valle di Arbedo. Misura 400 cm di lunghezza per 3 metri di larghezza ed è alto circa 250 cm.

Il masso presenta diverse incisioni di origine incerta: un centinaio di coppelle (incavi a forma di coppa, dal diametro compreso tra 2 e 11 centimetri) con una fitta rete di canaletti. Per il numero di incisioni, questo è uno dei massi coppellari più notevoli del Ticino. Purtroppo è soggetto a notevole abrasione: molte incisioni sono difficili da distinguere, e si teme che fra qualche decennio sia praticamente liscio. La denominazione del masso indica il disagio provato dagli abitanti del luogo nei confronti di incisioni di cui si ignorava (e si ignora tutt'ora) il significato.

Oltre alle incisioni coppellari, presenta anche tracce di un tenta-

tivo di trarne della pietra ollare, risultata però di scarsa qualità.

Qui è rappresentata una 'mappa' delle incisioni:



4.3. Gli uccelli del Sasso del diavolo

In questa zona, boschiva ma vicina a campi aperti, vivono il Picchio rosso maggiore (vedi 6.3.1), il Picchio muratore, la Cinciallegra (vedi 5.4.1), la Cinciarella, la Cincia bigia, il Codibugnolo, il Fringuello (vedi 3.3.1), il Rampichino, la Capinera (vedi 8.6.1), il Picchio verde (vedi 4.3.2), lo Storno (vedi 1.3.1), il Pettirosso (vedi 4.3.1), il Merlo (vedi 2.2.2), il Pigliamosche.

4.3.1. Pettirosso

Il Pettirosso (*Erithacus rubecula*) è un uccellino paffuto, quasi senza collo, e come indica il suo nome ha il petto e il viso arancioni: solo gli adulti, però, poiché i giovani sono macchiettati di bruno scuro e fulvo. Le parti superiori sono bruno oliva, l'addome chiaro. Misura 13-14 cm. È poco timoroso dell'uomo. Nidifica a terra, due volte all'anno, deponendo 5-7 uova, spingendosi fino ai limiti delle foreste. Si nutre di insetti, larve e bacche: corrispondentemente, il suo becco è sottile e appuntito. Abita giardini, siepi, boschetti, boschi con sottobosco. D'inverno giungono in Capriasca individui dal Nord.

Il suo canto (brano 20 dell'audioguida), con note molto acute, si può sentire quasi tutto l'anno: tra novembre e gennaio canta per



Il Pettirosso (*Erithacus rubecula*).

delimitare i territori invernali, tra marzo e giugno per delimitare il territorio della coppia nidificante.

4.3.2. Picchio verde

Come indica il suo nome, il Picchio verde (*Picus viridis*) ha parti superiori verde scuro e parti inferiori verde-grigio chiaro; la nuca ha una macchia rossa, il groppone e il basso dorso sono gialli. Il maschio ha anche un mustacchio rosso con bordo nero.

Nidifica in boschi aperti, parchi e frutteti, in buchi scavati negli alberi, deponendo 5-8 uova in un'unica covata. Si ciba prevalentemente a terra, di insetti e in particolare di formiche. Ha un volo ondulato: dapprima impenna, poi plana ad ali chiuse.

La voce è una squillante e forte risata, udibile soprattutto tra febbraio e aprile, riprodotta nel brano 21 dell'audioguida.

5. Fattoria “La Fonte”

5. Fattoria "La Fonte"

5.1. La fattoria protetta "La Fonte"

L'azienda agricola protetta “La Fonte”, gestita dall’omonima Fondazione, è stata voluta dalla Fondazione Lyons Club per l’integrazione di portatori di handicap.

Vi si coltivano ortaggi, venduti settimanalmente a Tesserete, si preparano piantine per i trapianti, e si allevano conigli, maiali e pol-lame.

La fattoria ospita un giardino di erbe aromatiche (preparato nell’ambito dei Percorsi Naturalistici nella Media Capriasca) e una collezione di cortecce e frutti di alcune delle specie di alberi più comuni nella zona. Ampi tavoli con panche permettono una sosta all’ombra di una pergola.

5.2. Giardino delle erbe aromatiche

All’entrata della fattoria una decina di vasche in legno ospitano una collezione di erbe aromatiche, dalle più comuni nei nostri prati (il timo, per esempio) ad alcune specie mediterranee. Le specie e la collocazione possono variare di anno in anno, ma sono segnalate sul posto.

5.3. Cortecce e frutti

Vicino ai tavoli, sotto la pergola, si possono esplorare al tatto le principali caratteristiche dei più comuni alberi della regione. Sono preparati campioni di corteccia, con i rispettivi frutti e calchi delle foglie. Le denominazioni e una breve descrizione sono dati sul posto.

5.4. Gli uccelli attorno alla fattoria

Nei campi aperti nei dintorni della fattoria vivono la Passera d’Italia, la Passera mattugia, la Tortora dal collare, lo Storno (vedi 1.3.1), il Fringuello (vedi 3.3.1), il Merlo (vedi 2.2.2), il Codiroso (vedi 7.3.1), il Verdone, il Verzellino, il Cardellino, la Cinciallegra (vedi 5.4.1), il Picchio verde (vedi 4.3.2), e la Rondine (che su questi prati caccia insetti in volo).

5.4.1. La Cinciallegra

Con i suoi 14 cm, la Cinciallegra (*Parus major*) è la più grande di tutte le cince, una famiglia di uccelli piuttosto acrobatica: si appendono in tutte le posizioni sui rami più sottili alla ricerca di qualche insetto. Il collo e la testa della cinciallegra sono neri, le guance bianche e il petto giallo, attraversato verticalmente da una striscia nera; le parti superiori sono grigio-blu-verdastre. D'estate è principalmente insettivora, d'inverno si ciba anche di grani.

Il suo canto (brano 26 dell'audioguida), udibile tra metà gennaio e giugno, è più variato di quello delle altre cince, e consiste in due o tre variazioni sillabiche; occasionalmente imita anche altri uccelli.

5.5. Grilli e cavallette

Come a Nava (vedi 3.1), anche qui si possono ascoltare grilli campestri (vedi 3.4.1) e la cavalletta *Tettigonia viridissima* (vedi 3.4.2). Si possono anche riconoscere l'*Omocestus rufipes* e alcune specie di cavallette del genere *Chortippus*.

5.5.1. I Cortippi

I *Chortippus*, una sottofamiglia di "cavallette canterine", si possono ascoltare tra giugno e fine settembre. Ve ne sono diverse specie dalla morfologia molto simile ma con canti notevolmente differenti. Solitamente piccoli (da una dozzina di millimetri ai 3 cm), e di vari colori (dal bruno al grigio, con sfumature verdi o persino rossastre).

Nell'audioguida (brano 28) sono riprodotti i canti di due specie tipiche dei prati da fieno, che si possono ascoltare durante le giornate soleggiate da luglio a ottobre. Il *Chortippus parallelus* produce durante il giorno una serie di corti sfregamenti che durano 1-2 secondi e sono ripetuti ad intervalli ogni 3-5 secondi. Il *Chortippus mollis* produce durante il giorno (ma solo quando scaldato dal sole) una strofa ripetuta che consiste in un ronzio della durata di 7-15 secondi, dapprima molto debole e gradualmente sempre più forte.

5.5.2. Omocesto nero

Di taglia simile ai Cortippi (tra 1 e 2 cm), l'Omocesto nero (*Omocestus rufipes*) si può ascoltare nelle giornate soleggiate tra aprile e giugno e ancora tra agosto e settembre (si tratta di due generazioni distinte). Il maschio presenta una colorazione caratteristica, con testa e torace neri, elitre chiare e parte terminale dell'addome rosso-gialla. Vive nei prati, e si è adattato a numerosi ambienti diversi: rasi o folti, secchi o umidi.

Il canto diurno, riprodotto nel brano 29 dell'audioguida, consiste in un crepitio che dura tra i 5 e i 15 secondi. Comincia debolmente, aumenta regolarmente d'intensità per poi interrompersi bruscamente.

6. Selvetta Vaglio

6. Selvetta Vaglio

6.1. Descrizione dell'ambiente e del percorso

Oltre la fattoria “La Fonte”, si procede lungo la strada di campagna asfaltata, in direzione dapprima di un'altra fattoria (i prati dei dintorni sono talvolta pascolati dal bestiame), poi del bosco. La zona era ancora indicata come prativa nella cartina del 1924, e già imboschita nel 1953. Gli alberi più vecchi sono castagni da frutto, piantati probabilmente negli anni trenta. Alcuni di questi presentano, in modo molto evidente, le cicatrici degli innesti. Vicino ad essi sono stati piantati giovani alberi, anch'essi innestati.

La strada procede oltre una vecchia stalla. Ignoreremo pertanto la strada forestale sterrata che diparte sulla destra, che porta in circa un chilometro alla chiesa votiva di S. Clemente e all'ancora ben conservata torre viscontea nel villaggio medievale di Rede (oggi Redde), villaggio di cui oggi non rimangono che le tracce delle fondamenta.

6.2. Il Castagno: coltivazione

Il castagno (*Castanea sativa*), denominato nei dialetti locali semplicemente come l'arbor o l'albro, l'Albero, è stato per secoli un elemento essenziale nella coltura e nella cultura dei ticinesi. Introdotto dai romani due millenni or sono, il suo frutto ha contribuito a sfamare generazioni di agricoltori, ancora durante la seconda guerra mondiale, mentre il legno è stato ottimo e sfruttatissimo materiale da costruzione.

La coltivazione del castagno seguiva tecniche diverse, a seconda che si desiderasse il frutto o il legname. Nel primo caso si avevano le selve castanili: veri e propri frutteti, con alberi distanziati tra loro in modo che ricevessero abbondante luce solare. Il sottobosco era sfalcato o pascolato.

Per il legname, invece, gli alberi erano piantati gli uni vicino agli altri, in modo che la competizione per la luce li facesse crescere rapidamente e diritti. Il taglio veniva effettuato raso, sfruttando la proprietà del castagno di produrre nuovi getti dalle radici.

A partire dal XVIII secolo, con l'introduzione di cibi alternativi (patate e mais) e con la prospettiva di migliori guadagni con la produzione di carbone, la coltivazione del castagno da frutto ha inizia-

to un lento declino. Questo si è poi accelerato nel corso dell'Ottocento con lo sviluppo dell'industria del tannino (il castagno ne è molto ricco), e ancora maggiormente nel Novecento, con l'abbandono del settore primario e con l'avvento del cancro corticale del castagno. Quest'ultimo è un fungo che indebolisce notevolmente l'albero. A differenza di quanto accaduto in Nord America, dove il cancro corticale ha eliminato totalmente il castagno dal continente, la varietà più virulenta del fungo è assente in Europa

Oggi le selve castanili non sono più curate, così che altri alberi a più rapida crescita e più facile disseminazione (betulle, tigli, faggi, frassini, ontani) stanno prendendo il sopravvento e stanno progressivamente sostituendosi al castagno. Da qui l'aspetto apparentemente deterioro dei nostri boschi: il gran numero di alberi caduti o secchi non è di per sé indice di scarsa salute del bosco, ma è piuttosto un segno della sua evoluzione da selva castanile dapprima in bosco misto ed infine in faggeta. Il castagneto, infatti, non è lo stato naturale del bosco, ma è frutto dell'attività umana; e senza un attivo intervento umano, questo elemento ormai caratteristico del nostro paesaggio e della nostra cultura non potrà essere mantenuto.

Quando un frutto costituisce una fonte importante di cibo, si cerca di produrne diverse varietà (similmente a quanto si rileva per meli e peri: vedi 1.2). La crescita, inoltre, non poteva essere lasciata al caso: occorre innestare i giovani alberi con varietà già sperimentate, selezionate per sopravvivere al meglio nelle condizioni locali e per soddisfare diverse esigenze. Nella regione sono state individuate almeno otto varietà (diffuse anche altrove in Ticino), alcune precoci altre tardive, alcune adatte alla conservazione altre all'uso immediato, certe indicate per essere arrostiti, altre bollite, e altre ancora per l'essiccazione e la macinatura.

Talvolta l'operazione di innesto lasciava delle cicatrici sugli alberi: alcune di queste sono percepibili al tatto come discontinuità nella corteccia che appaiono come un cerchio attorno all'intera circonferenza dell'albero, o più raramente come una strozzatura. A volte l'innesto veniva effettuato a un paio di metri d'altezza, per impedire alle capre di mangiare i germogli; altre (ed è il caso più frequente in Capriasca) l'innesto di effettuava a 20-50 centimetri dal suolo. Alcuni esemplari con cicatrici molto evidenti sono a portata di mano nella Selvetta di Vaglio.

6.3. Uccelli

Nei dintorni della Selvetta nidificano i seguenti uccelli: il Picchio muratore (vedi 6.3.2), il Picchio rosso maggiore (vedi 6.3.1), il Ram-pichino, il Fringuello (vedi 3.3.1), la Capinera (vedi 8.6.1), lo Scricciolo (vedi 8.6.2), la Cinciallegra (vedi 5.4.1), la Cinciarella, la Cincia bigia, il Codibugnolo, il Codiroso (vedi 7.3.1), lo Storno (vedi 1.3.1), la Cornacchia grigia, il Picchio verde (vedi 4.3.2).

6.3.1. Picchio rosso maggiore

Il Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) è il più comune dei picchi. Lungo 22 cm, ha il dorso nero con “spalline” bianche, e ha il sottocoda rosso. I maschi hanno anche una macchia rossa sulla nuca, mentre i giovani di entrambi i sessi hanno il capo rosso.

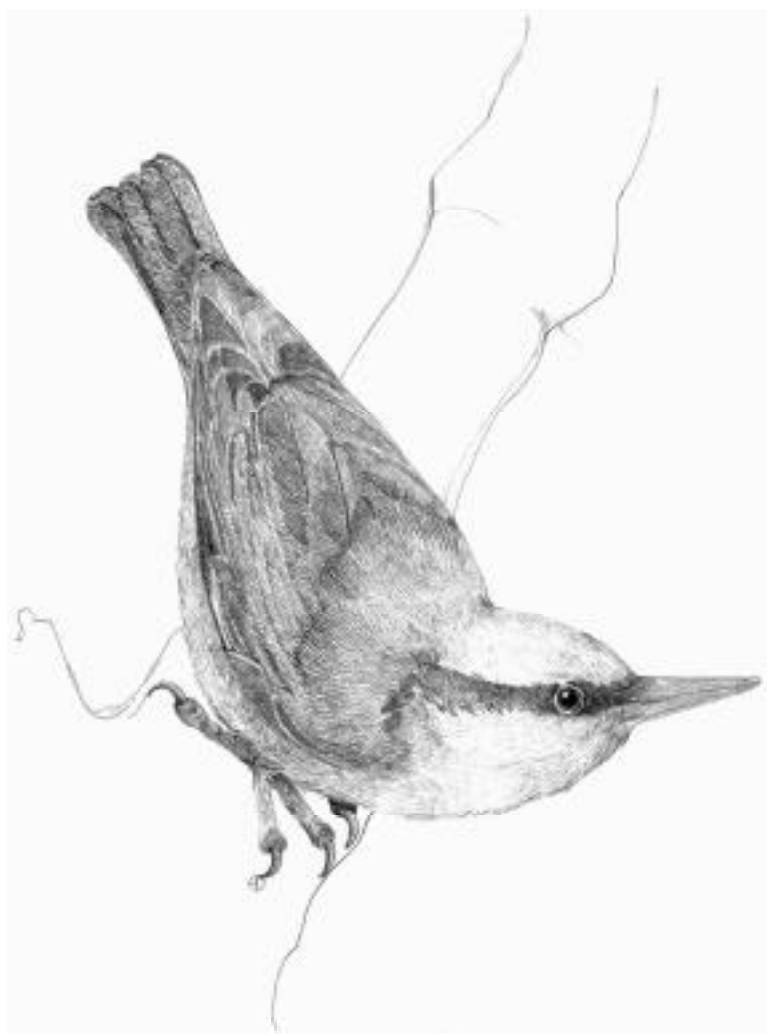
Nidifica in boschi, parchi e giardini, deponendo 3-5 uova in un’unica covata in cavità che si scava in vecchi alberi. Si nutre di semi, ma soprattutto di coleotteri e di larve che rinviene sotto le cortecce scalpellate col suo robusto becco stando aggrappato all’albero con le due coppie di unghie contrapposte (gli uccelli hanno solitamente un solo dito opposto agli altri tre) e appoggiato sulla coda corta e rigida. È sedentario.

Il richiamo, emesso tra febbraio e aprile, è forte e squittente, ma l’occasione migliore per ascoltarlo, anche da una certa distanza, è quando tambureggia velocemente su rami morti (brano 33 dell’audioguida).

6.3.2. Picchio muratore

Il Picchio muratore (*Sitta europaea*) è un uccello corto (14 cm) e massiccio. Ha le parti superiori blu-grigie, a gola biancastra e l’addome fulvo. Una banda nera attraversa l’occhio orizzontalmente. Contrariamente a quanto sembra suggerire la prima parte del suo nome, non appartiene alla famiglia dei picchi; tuttavia è un arrampicatore: sale o scende (a testa all’ingiù) lungo la corteccia degli alberi con rapide corsette, senza (a differenza dei picchi) utilizzare la coda come sostegno. Nidifica in buchi degli alberi, di cui cementa con il fango il foro d’entrata per renderlo più piccolo (da qui deriva la seconda parte del suo nome); depone in una covata 5-8 uova. Si nutre di insetti e semi; d’autunno si ciba di noci, che “martella” col becco dopo averle incuneate nella corteccia di un albero.

Il suo canto consiste in un potente e ripetuto tui, a volte accompagnato da un suono trillante, come si sente dal brano 34 dell’audioguida.



Il Picchio muratore (*Sitta europaea*).



Il Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*)

6.4. Il Grillo dei boschi

Tra luglio e ottobre, qui come negli altri boschi soleggiati si può ascoltare il Grillo dei boschi (*Nemobius sylvestris*). Lungo meno di un centimetro, di colore bruno scuro, vive prevalentemente tra le foglie morte. È molto agile e un buon saltatore, e dunque difficile da catturare.

Il suono, riprodotto nel brano 35 dell'audioguida, è una vibrazione dolce, di breve durata, intercalata con spazi di silenzio e ripetuta per ore, che invita all'introspezione e ha un effetto calmante e rilassante. È facile da riconoscere ma difficile da localizzare, sia per quanto riguarda la direzione che la distanza. Questo in particolare quando più individui cantano contemporaneamente.

7. Le zone a mosaico

7 Le zone a mosaico

7.1. Descrizione del percorso

Lasciata la Selvetta di Vaglio, in direzione est, la strada torna ad essere sterrata. Il percorso è costeggiato da un bosco misto di castagno, ontano e qualche faggio sul lato destro, mentre sul lato sinistro si alternano rapidamente piccoli spazi aperti e tratti di bosco. I tratti boschivi sono molto recenti: sono costituiti da alberi a crescita rapida amanti dell'umidità, poiché la zona è attraversata da un piccolo corso d'acqua; si hanno soprattutto frassini (*Fraxinus excelsior*) e ontani (*Alnus glutinosa*). Le zone aperte, essendo vicine al bosco, sono comunque ombrose e fresche.

7.2. Zone mosaico

Questa alternanza di ambienti diversi, detta "a mosaico", è naturalisticamente molto importante. I vari ecosistemi che si susseguono sono abitati da molte specie animali e vegetali diverse, alcune delle quali specializzate nello sfruttare specifiche caratteristiche che si creano proprio dall'incontro di due ambienti diversi. Le zone di confine, inoltre, sono occupate da specie capaci di trarre il meglio da entrambe le configurazioni contigue. Il risultato è una enorme diversità biologica, che è tuttavia minacciata dall'avanzare del bosco che in breve tempo potrebbe richiudere gli spazi aperti rimasti, rendere più uniformi le condizioni di vita e banalizzare la diversità biologica del comparto.

Questo nuovo ambiente che nasce dall'incontro tra due ambienti diversi, in una "tensione creativa" che suggerisce una metafora applicabile anche alla cultura umana e alle situazioni personali di ciascuno di noi, è chiaramente percepibile ai sensi: se i vedenti sono colpiti più che altro dai violenti contrasti di luci e ombre, camminando lungo la zona mosaico si avverte chiaramente anche il passaggio dal caldo al fresco e dal secco all'umido.

7.3. Gli uccelli della zona mosaico

In questo ambiente variegato sono stati censiti i seguenti uccelli: Codiroso (vedi 7.3.1), Pettiroso, Fringuello (vedi 3.3.1), Cinciallegra (vedi 5.4.1), Merlo (vedi 2.2.2), Tordo bottaccio, Picchio mura-

tore (vedi 6.3.2), Scricciolo (vedi 8.6.2), e Picchio rosso maggiore (vedi 6.3.1).

7.3.1. Il Codirosso

Simile al Codirosso spazzacamino (vedi vedi 1.3.2), anche il Codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*) ha coda e groppone color ruggine. La femmina è bruno grigiastra nella parte superiore, fulviccia di sotto; il maschio è più colorato: faccia e gola neri, fronte bianca, parti superiori grige, fianco castano.

Mentre il codirosso spazzacamino non disdegna gli abitati, il codirosso predilige i parchi, i margini delle zone boschive, le zone cespugliose con vecchi alberi. Nidifica nei cavi degli alberi o degli edifici (una o due covate). È un uccello insettivoro in forte declino in Svizzera. Sverna a sud del Sahara. Il canto del maschio (brano 39 dell'audioguida) è molto melodioso, e si ascolta tra aprile e giugno.

8. Zone umide Boffalora

8.1. Descrizione del percorso e del paesaggio

Passata la zona mosaico, la strada sterrata termina vicino a due costruzioni, biforcandosi in due sentieri. A destra ci si addentra in un vecchio ceduo castanile (castagno da taglio, per il legname: vedi 6.2), ora colonizzato anche da altre specie a crescita più veloce; questo sentiero porta alla chiesa di S. Clemente e alla torre viscontea, congiungendosi con la strada descritta in precedenza che partiva dalla Selvetta di Vaglio (vedi 6.1).

Noi proseguiamo invece a sinistra, seguendo il sentiero attraverso un piccolo prato; sulla sinistra c'è una stalla, e spesso il prato è pascolato da pecore, asini o vacche; sulla destra, lungo un piccolo corso d'acqua, sono stati piantati dei salici, regolarmente potati, i cui rami flessibili si usano come legacci per la vigna. Il sentiero poi svolta nuovamente a sinistra, e passato un ponticello in legno si addentra in una faggeta (vedi 8.2). Dopo un centinaio di metri il sentiero scende (abbastanza ripidamente, ma comodamente) per un altro centinaio di metri verso la pianura tra i paesi di Lugaggia e Tesserete, attraversando un altro tratto boschivo misto (le specie principali sono castagni, ontani, frassini e faggi).

La pianura è ricca d'acqua (il sentiero è comunque asciutto e facilmente percorribile). Ove vi sono affioramenti, la vegetazione diventa tipica delle zone umide. Una tale zona si trova immediatamente alla fine del bosco, sulla destra. Proseguendo per qualche decina di metri lungo il sentiero, dove questo si biforca, inizia un tratto di bosco umido, composto soprattutto da frassini e ontani. Non lo attraverseremo, perché il sentiero non vi si addentra ma anche perché si tratta di un ambiente particolare, molto ricco di specie e poco disturbato dall'uomo pur trovandosi in un'area fortemente antropizzata. Si segue il ramo di destra del sentiero, che presto diventa una strada sterrata. Dopo una breve discesa attraverso un boschetto (c'è una panca per un'eventuale sosta), sulla destra si trova un'altra zona umida, che la strada costeggia subito dopo un bivio.

8.2. La faggeta

Se lasciassimo fare alla natura per qualche centinaio di anni, buona parte della Media Capriasca sarebbe ricoperta da faggete o quercete. Ciò non è accaduto poiché per millenni l'uomo ha disboscato e mantenuto i prati o le colture sgombre da alberi, salvo alberi da frutta, castagni e poco altro per la legna da ardere. Bastano tuttavia pochi anni perché il bosco torni ad occupare il posto che gli spetta: dapprima alberi a crescita rapida, seguiti da alberi più lenti ma dominanti nel lungo periodo.

La faggeta che attraversiamo ha conquistato un castagneto: si trovano ancora diversi castagni, quasi tutti secchi poiché i faggi, più alti e più folti, hanno tolto loro la luce necessaria. Altri castagni sono già caduti, vi sono diversi tronchi riversi in mezzo al bosco. La conquista, tuttavia, non è ancora completa: gli insetti che abitano il sottobosco sono ancora quelli tipici dei castagneti, mentre quelli specializzati in faggete non sono ancora sopraggiunti.

Al termine del processo di formazione della faggeta, il paesaggio è apparentemente monotono: poiché il faggio ha una copertura foliare molto fitta, pochissime altre piante possono sopravvivere ai suoi piedi. Tuttavia, la faggeta è un ambiente estremamente ricco biologicamente; la diversità ad essa associata si trova però sotto terra: si tratta di numerosissime specie di funghi, che vivono in associazione con le radici dei faggi.

8.3. La zona umida.

Le zone ricche d'acqua sono spesso interessanti dal punto di vista naturalistico, poiché ospitano numerose specie vegetali e animali che non possono vivere in altri ambienti. La Media Capriasca è ricca di piccole sorgenti, molte delle quali danno origine a biotopi interessanti. Alcune, purtroppo, sono subito incanalate, e non irrigano una superficie sufficientemente vasta da permettere lo sviluppo della vegetazione tipica delle zone umide.

Per favorire lo sviluppo di questa vegetazione, nella zona umida di Boffalora (come pure in un'altra area simile a Sala Capriasca) si è intervenuti innalzando il livello dell'acqua tramite una piccola diga costituita da una serie di pali di legno di ontano (che resiste molto bene all'umidità). La conservazione di questi ambienti richiede una certa gestione, anche se non regolare: l'abbondanza di acqua favorisce infatti la rapida colonizzazione di queste aree da parte del bosco (come nel caso del bosco umido descritto in precedenza, vedi 8.1).

8.4. Anfibi

Nelle zone umide di Boffalora, sul territorio di Lugaggia, si riproducono alcune specie di anfibi: vertebrati che, come indica il loro nome, conducono una doppia vita, acquatica e terrestre. I giovani (i 'girini', nel caso delle rane) vivono in acqua per qualche mese, solo in seguito si spostano sulla terra ferma. Vivono comunque spesso a ridosso dell'acqua, dove infine depositano le uova. Due specie sono particolarmente caratteristiche.

8.4.1. Rana rossa

La Rana rossa (*Rana temporaria*) è diffusa in tutta l'Europa centro-settentrionale, la si trova fino a 2600 m di altitudine. La colorazione e i disegni del dorso variano dal bruno-giallastro al grigiastro o rossastro, spesso con macchie scure; le parti ventrali sono biancastre nei maschi, mentre sono macchiate o velate di rosso nelle femmine. Questo anfibio può raggiungere la lunghezza massima di 10 cm, e pesa poco più di 20 grammi. La pupilla è orizzontale. La Rana rossa abita boschi e praterie umide, spesso nelle vicinanze di specchi d'acqua, acquitrini e paludi verso i quali migra a balzi per la riproduzione. Verso l'inizio di marzo la femmina depone, in acque basse e soleggiate, una massa gelatinosa contenente in media due-mila uova che vengono immediatamente fecondate dal maschio. In primavera le larve rappresentano uno dei nutrimenti più abbondanti per i predatori dello stagno. In una decina di settimane, i girini compiono la loro metamorfosi per conquistare poi la terra ferma. L'adulto si nutre prevalentemente di insetti e piccoli invertebrati. Durante l'inverno l'ibernazione avviene nel fango dello specchio d'acqua oppure in cavità nel terreno.

Il maschio gracida senza l'ausilio di sacche vocali esterne, producendo un brontolio cupo. Lo si può ascoltare già all'imbrunire nel breve periodo degli amori, verso fine febbraio (a seconda delle condizioni climatiche); il canto è riprodotto nel brano 44 dell'audioguida.

8.4.2. Rana verde minore

La Rana verde minore (*Rana esculenta*) è ben ripartita in Svizzera e in Ticino è presente su tutto il fondovalle. La Rana verde minore può raggiungere i 7-11 cm di lunghezza (la femmina è leggermente più grande del maschio), e la colorazione del corpo varia dal verde al bruno, con macchie nere sul dorso e, usualmente, una striscia longitudinale chiara nel mezzo. L'anello giallo-oro che circonda l'iride è spesso ricoperto da punti neri e la pupilla è orizzontale. Questa spe-



Rana verde minore (*Rana esculenta*).

cie è molto legata all'acqua e vive in paludi e stagni, così come in ruscelli e in laghi, dalle basse quote fino a oltre 1700 metri. Anche gli habitat estivi sono spesso legati all'acqua. La femmina depone fino a 10 mila uova in un ammasso gelatinoso; i girini nascono dopo circa 6 giorni. L'adulto si nutre principalmente di invertebrati.

Durante il periodo primaverile e estivo i maschi gracidano tramite due sacche vocali biancastre ai lati della gola che si estroflettono durante il canto. Cantano anche in pieno giorno esponendosi al sole tra maggio e fine luglio, ma di notte sono molto più attive e possono gracidare tutta la notte se non fa troppo freddo e la notte è calma (brano 45 dell'audioguida).

8.5. Gli Ortotteri dei prati umidi

8.5.1. Conocefalo grosso

Tra le specie caratteristiche dei prati umidi troviamo la il Conocefalo grosso (*Ruspolia nitidula*). Si tratta di una cavalletta molto longilinea: lunga tra 2 e 3 centimetri, cui vanno aggiunte antenne (un po' più lunghe del corpo) e ali. Appartiene alla famiglia dei "conocefali", cioè delle cavallette con la testa a forma di cono. Frequenta le praterie umide, con una fitta e alta coltre erbosa (per esempio terreni incolti o macchie di ortiche): qui trova tutti questi ambienti a poca distanza l'uno dall'altro.

Si sente cantare tra giugno e settembre (brano 46 dell'audioguida). Il canto è un continuo ronzio metallico molto forte e penetrante, udibile di notte o nelle giornate nuvolose. Le ali si "sfregano" molto velocemente e le sillabe sono ripetute con una frequenza di 70-100 volte al secondo.

8.5.2. Grillastro minore

Tra le specie caratteristiche dei prati umidi vi è anche il Grillastro minore (*Metrioptera f-minor*), una sottospecie della *Metrioptera fedtschenkoi* che vive solo in Ticino e Lombardia. Colonizza i biotopi umidi e i bordi dei laghi, oppure nelle praterie lussureggianti non sfalciate tra i 200 e 1000 metri d'altitudine. Piuttosto tozzo, bruno, con tre bande nere sulla testa, ha ali medio-corte ma zampe posteriori e antenne sproporzionatamente lunghe e sottili; misura tra i 20 e i 26 millimetri.

Il canto (brano 47 dell'audioguida), udibile in luglio e agosto tanto di giorno che di notte (ma solo prestando molta attenzione), consiste in una debole sequenza di "zri" che durano da 5 a 30 secondi, a dipendenza della temperatura.

8.6. Gli uccelli attorno alla zona umida Boffalora

Nella campagna di Lugaggia sono state censite le seguenti specie di uccelli: lo Scricciolo (vedi 8.6.2), la Capinera (vedi 8.6.1), il Pettirosso (vedi 4.3.1), il Fringuello (vedi 3.3.1), la Cinciallegra (vedi 5.4.1), il Picchio rosso (vedi 6.3.1), il Rampichino, il Tordo bottaccio, la Cinciarella, e la Ghiandaia.

8.6.1. Capinera

Come suggerisce il nome, la Capinera (*Sylvia atricapilla*) si caratterizza per il capo nero; solo il maschio, però, poiché la femmina ha il vertice bruno-rossiccio. Il dorso è grigio per entrambi, il petto più chiaro. È lunga 13-14 centimetri, si ciba di insetti e bacche, ha un habitat molto vario che va dai boschi con sottobosco a zone cespugliose o con alberi da frutta; nidifica in siepi fitte, deponendo una o due volte 4 o 5 uova.

Il canto è un ricco gorgheggio, spesso più forte nel finale; è emesso tra inizio marzo e giugno; è riprodotto nel brano 49 dell'audioguida.

8.6.2. Scricciolo

Lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), con i suoi 9 cm di lunghezza è tra i più piccoli dei nostri uccelli. Paffuto, di color bruno striato, tiene la corta coda costantemente sollevata. È insettivoro, trova le sue prede frugando nello strame. Nidifica vicino a terra nella vegetazione fitta, depone 5-8 uova in due covate. Vive nelle zone cespugliose e ai margini di canali e torrenti. In inverno, quando le temperature si fanno rigide, questi piccoli uccelli passano la notte in cavità riparate, in gruppi anche piuttosto numerosi, serrandosi gli uni agli altri.

Canta quasi tutto l'anno, in particolare per delimitare il territorio invernale (tra novembre e gennaio) e in seguito il territorio di nidificazione (marzo-giugno). Emette un forte e prolungato trillo di note stridenti ma musicali, con acuti più o meno lunghi, riprodotte nel brano 50 dell'audioguida.



Lo Scricciolo (*Trogloodytes troglodytes*).



La Capinera (*Sylvia atricapilla*).

9. Sarone

9.1. Da Lugaggia a Sarone: descrizione del percorso

Passata l'ultima zona umida, la strada prosegue attraverso i campi in direzione est, costeggiando un riale lungo i cui bordi sono piantati dei salici, coltivati per i loro rami flessibili utilizzati come legacci per la vigna. I pochi filari che restano dei vigneti che erano ancora abbondanti nei primi decenni del Novecento si trovano sulla sinistra, e i prati sono costellati da alberi da frutta e noci.

Alle prime abitazioni la strada sterrata si innesta in una strada asfaltata, che porta in direzione del paese di Lugaggia. Occorre attraversarlo, arrivando sino al Municipio, aggirarlo sul lato destro, scendere verso il sottopassaggio per passare oltre la strada cantonale, e svoltare immediatamente a sinistra. Dopo qualche decina di metri c'è una passerella che attraversa il fiume Capriasca, che in quel punto si è scavato un profondo avvallamento. Oltre la passerella si giunge nella campagna di Sarone, ancora in buona parte coltivata a vigna. Si svolta a destra, la strada sterrata percorre il perimetro sud-est della campagna, arrivando a costeggiare una selva castanile recentemente ripristinata (vedi 9.2). Sull'altro lato si vede qualche gelso, nel passato coltivato come alimento bei i bachi da seta.

La strada si addentra poi nel paese, lo attraversa e, costeggiando un muro a secco (vedi 9.3), porta fino al paese di Cagiallo. Si segue la strada cantonale in direzione di Tesserete. Appena passato il ponte sul fiume Capriasca si svolta a sinistra, al prossimi bivio ancora a sinistra, poi a destra davanti al municipio, e ci si trova di nuovo alla stazione degli autobus di Tesserete.

9.2. La selva castanile

La selva di Sarone si trova in un avvallamento del terreno (la strada che la costeggia corre al livella della chioma di buona parte degli alberi), che conserva pertanto parte dell'umidità naturale garantendo un sufficiente approvvigionamento idrico ai castagni. Tutti i castagni in questa selva sono coltivati, come testimonia il fatto che molti sono allineati e che tutti sono stati innestati (sulla coltivazione dei castagni vedi 6.2).

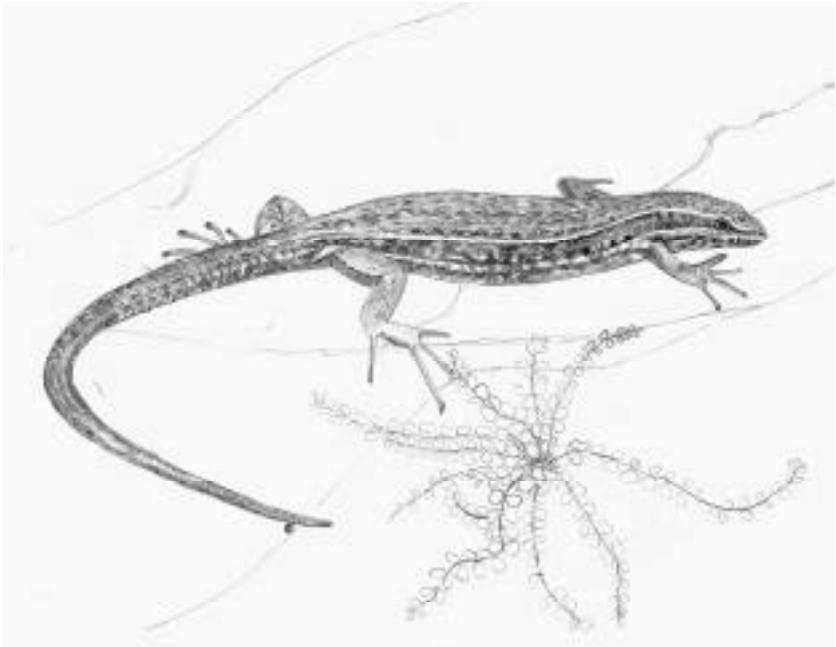
Questa selva è stata risanata e ripristinata nella seconda metà degli anni novanta. Come in ogni selva, gli alberi erano stati origi-

nariamente piantati a una certa distanza gli uni dagli altri. Quando, nel dopoguerra, è venuta a mancare la cura dei terreni (in particolare tramite lo sfalcio o la pascolazione del sottobosco), gli spazi tra un castagno e l'altro hanno permesso a nuovi alberi, di diverse specie, di crescere e competere con i castagni. È stato dunque necessario eliminare i nuovi arrivati, e risanare i vecchi castagni con interventi anche radicali di potatura. Ciò ha immediatamente favorito la produzione di castagne, abbondante e di ottima qualità, e si spera possa condurre al ritorno di una specie ormai rara di uccelli, la Balia dal collare (*Ficedula albicollis*), specializzata nello sfruttare le caratteristiche ambientali costituite da imponenti alberi ben spazati tra loro; tuttavia, la Balia non è ancora stata osservata.

9.3. Il muro a secco

Tra Sarone e Caglio è stato recentemente ricostruito un vecchio muro a secco che sostiene i terreni incolti soprastanti, impiegando le vecchie tecniche di costruzione. I muri a secco costituiscono un ambiente molto particolare, di notevole interesse naturalistico. Il lato esposto al sole si scalda notevolmente, mentre il lato interrato rimane umido e più fresco. Questi muri sono dunque colonizzati da specie vegetali che sanno cercare l'umidità del terreno tramite lunghe radici, e che sanno sopravvivere in condizioni quasi torride impiegando diverse strategie. L'Erba pignola (*Sedum spp.*), per esempio, ha foglie carnose in cui accumula acqua quale riserva per i periodi secchi: al tatto si percepisce una sorta di piccolo otre ripieno e inzuppato d'acqua. Tuttavia questo specifico muro è di recente ricostruzione, così che non vi si trovano ancora molte piante.

I pertugi tra i sassi, comunque, danno rifugio a molti rettili, che si possono udire quando si allontanano se i loro bagni di sole sono disturbati. In particolare, si hanno la Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), il Colubro liscio (*Coronella austriaca*), e il Ramarro (*Lacerta bilineata*). La muraiola è la più comune tra le nostre lucertole: lunga una ventina di centimetri, si nutre di piccoli animali di vario genere. La Coronella, o Colubro liscio, è il serpente più diffuso in Svizzera: lungo fino a 75 cm, si nutre in prevalenza di orbetтини (*Anguis fragilis*) e altri rettili, più raramente di piccoli mammiferi. Il Ramarro è una specie autoctona solo nella Svizzera meridionale; si nutre di insetti, ma anche di piccoli vertebrati o altri rettili, può essere lungo fino a 36 cm. Il maschio è verde con punteggiature nerastre, e nel periodo degli amori ha la gola blu; la femmina è bruno-verdastra, con strisce dorsali bianche.



La Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*).

10. Ringraziamenti

10. Fonti e ringraziamenti

Il percorso naturalistico e questa guida sono state realizzati da promotori locali in collaborazione con l'Unitas (Associazione ciechi e ipovedenti della Svizzera italiana) e di alcuni naturalisti che hanno accuratamente studiato la zona nell'ambito di progetti sviluppati in precedenza. Francesco Maggi ha censito l'avifauna su mandato della Stazione Ornitologica di Sempach, e ha indicato come le principali specie di uccelli sono distribuite lungo il percorso. Nicola Patocchi è uno degli autori di un monitoraggio delle componenti naturalistiche del territorio, eseguito per conto del Percorso naturalistico della Media Capriasca; per questa guida ha fornito le indicazioni riguardanti gli anfibi e gli ortotteri e una dettagliata consulenza generale, e ha impedito al curatore del testo di scrivere troppe stupidaggini. Per quanto riguarda gli anfibi ha collaborato anche Tiziano Maddalena. Marco Conedera ha fornito preziose indicazioni sui castagni. Un'ulteriore consulenza a vasto raggio è stata offerta dalla biologa della fauna Chiara Solari. Daniele Besomi ha curato la redazione del testo.

Il Lyons Club ha messo a disposizione, presso la fattoria La Fonte, lo spazio per esporre le cortecce e i frutti di alcuni alberi della regione. Il progetto nel suo insieme è stato finanziato dal Fondo della Lotteria Intercantonale, dalla Banca Raiffeisen della Capriasca e della Valcolla, dal Dipartimento Finanze e Economia del Canton Ticino e da un generosissimo contributo dalla Fondazione Loppacher-Mettler.

L'esecuzione dell'audioguida è a cura della Biblioteca Braille e del libro parlato della Unitas

Senza la preziosa collaborazione di queste persone e di questi enti la realizzazione di quest'opera non sarebbe stata possibile. A tutti, dunque, un sentito ringraziamento.

Le informazioni sugli uccelli sono adattate da R. Peterson, G. Mountford e P. A. D. Hollom, Guida agli uccelli d'Europa, Padova: Muzzio, 1987, e da Uccelli della Svizzera, a cura dell'Associazione Svizzera per la Protezione degli Uccelli (ASPU), Zurigo, 1991; quelle sui grilli da H. Bellmann e G. Luquet, Guide des sautrelles grillons et criquets d'Europe Occidentale, Lausanne: Delachaux et Niestlé, 1995;

quelle sui rettili da Birdlife Svizzera (ASPU), I rettili della Svizzera, s.d. Sulla fontana Moncrini si è fatto riferimento ad A. Morosoli, La fontana di Carlo Maria Moncrini, Sala Capriasca, 1996. La “mappa” delle incisioni sul Sasso del diavolo e le altre informazioni su questo masso sono tratte da F. Binda, Archeologia rupestre nella Svizzera Italiana, Locarno: Armando Dadò, 1996, p. 131.

I diritti di riprodurre nell'audioguida i frammenti sonori con le voci degli uccelli sono stati gentilmente concessi dalla RTSI (grazie al direttore Remigio Ratti). I suoni di grilli e cavallette sono riprodotti dai CD A Sound Guide to the Grasshoppers and Crickets of Western Europe, a cura di David Ragge, per gentile concessione di Harley Books, Colchester, Inghilterra. I richiami delle rane sono tratti da una cassetta pubblicata dal Naturhistorische Museum der Burgergemeinde di Berna, prodotta da Kurt Grossenbacher.

Le illustrazioni sono opera di Emiliana Foletti (pagine ??????????) e di Paola Ricceri (pagine ??????????).

12. Indice della guida per genere di attività

Ascolto:

UCCELLI	ANFIBI	ORTOTTERI
Capinera	Rana rossa (Rana temporaria)	I cortippi
Cinciallegra	Rana verde (Rana esculenta)	Grillo campestre (o grillo canterino)
Codirosso		Il Grillo dei boschi (Nemobius sylvestris)
Codirosso spazzacchino		Metrioptera f-minor (Grillastro minore)
Fringuello		Omocestus rufipes (Omocesto nero)
Merlo		Ruspolia nitidula (Conocefalo grosso)
Pettirosso		Tettigonia viridissima (o Cavalletta verde, o Locusta verdissima)
Picchio muratore		
Picchio rosso maggiore		
Picchio verde		
Rondone		
Scricciolo		
Storno		

Gusto:

Il frutteto di Sala.

Olfatto:

Giardino delle erbe aromatiche.

Sensazioni caloriche

Zone mosaico.

Tatto:

I carici della zona umida di Nava.

Cortecce e frutti

L'innesto del castagno.

Il muro a secco

Il "Sasso del diavolo".

13. Calendario mensile delle possibili attività

inverno L'inverno è poco adatto per usufruire di questo percorso: il freddo inibisce le sensazioni tattili, le piante odorose sono a riposo, gli animali cantano poco o per niente. Tra gli uccelli si possono tuttavia ascoltare il Pettiroso e lo Scricciolo, che cantano per delimitare i territori invernali. Anche la Cinciallegra si sente da gennaio, mentre il Picchio rosso e il Picchio verde si possono ascoltare in febbraio.

marzo Tambureggiare e canto del Picchio rosso
 Pettiroso
 Storno
 Il Codiroso spazzacamino
 Il Merlo
 Rana rossa (Rana temporaria)
 Fringuello
 Capinera
 Scricciolo
 Picchio verde
 Picchio muratore
 La Cinciallegra

aprile Giardino delle erbe aromatiche
Omocestus rufipes (Omocesto nero)
 Pettiroso
 Il Codiroso spazzacamino
 Il Merlo
 Storno
 Fringuello
 Picchio rosso
 Capinera
 Picchio muratore
 Scricciolo
 Picchio verde
 Il Codiroso
 La Cinciallegra

maggio	Grillo campestre Giardino delle erbe aromatiche <i>Omocestus rufipes</i> (Omocesto nero) Rana verde minore Pettiroso Il Merlo Il Codiroso spazzacamino Fringuello Storno Picchio muratore Capinera Scricciolo La Cinciallegra Il Codiroso Il Rondone
<hr/>	
giugno	Grillo campestre Giardino delle erbe aromatiche <i>Omocestus rufipes</i> (Omocesto nero) <i>Ruspolia nitidula</i> (Conocefalo grosso) Rana verde minore Pettiroso Storno Il Codiroso spazzacamino Fringuello Il Merlo La Cinciallegra Il Codiroso Scricciolo Capinera Picchio muratore Il Rondone
<hr/>	
luglio	Grillo campestre Tettigonia viridissima I Cortippi <i>Ruspolia nitidula</i> (Conocefalo grosso) Il Grillo dei boschi Metrioptera f-minor (Grillastro minore) Giardino delle erbe aromatiche Rana verde minore Il Rondone

agosto Tettigonia viridissimayy
Grillo campestre (negli anni più caldi)
I Cortippi
Il Grillo dei boschi
Ruspolia nitidula (Conocefalo grosso)
Omocestus rufipes (Omocesto nero)
Metrioptera f-minor (Grillastro minore)
Giardino delle erbe aromatiche
Carici (vegetazione zona umida)

settembre Tettigonia viridissima
I Cortippi
Omocestus rufipes (Omocesto nero)
Ruspolia nitidula (Conocefalo grosso)
Il Grillo dei boschi
Metrioptera f-minor (Grillastro minore)
Giardino delle erbe aromatiche
Varietà di castagno
Carici (vegetazione zona umida)

ottobre Il frutteto di Sala, degustazione mele
Giardino delle erbe aromatiche
I Cortippi
Il Grillo dei boschi
Varietà di castagno
Carici (vegetazione zona umida)

Finito di stampare il giorno XX luglio 2005
presso la tipografia Grafica Bellinzona di Claro.